

# FIGURA DEL SUPERIORE NEL PENSIERO DEL FONDATORE

-----  
Roma, 18 febbraio 2004-

## INTRODUZIONE

### 1. argomento di frontiera:

- sul versante dei *fondamenti* della vita cristiana e religiosa
- ma anche sul versante di *profondi problemi* culturali e relazionali
- guardati da *guanelliani*, sotto il segno di un Nome tutto ricco di Vangelo:  
«Servi della Carità» ha un significato che tocca le radici, le finalità decisive.

### 2. Una guida autorevole: il Fondatore

- sotto due angolature, ambedue intessute di carisma e di esperienza vissuta:
  - a. *Il suo pensiero:*
    - l'impostazione alla luce del suo pensiero sulla figura del superiore
    - i suoi modelli ispirativi
    - le indicazioni operative, comportamentali
  - b. *La sua prassi esperienziale in rapporto all'autorità*
    - prima come "figlio" ubbidiente della Chiesa
    - e poi nell'esercizio dell'autorità in rapporto alla sua famiglia religiosa.

### 3. Prospettiva di verifica, di rinnovamento e di pienezza

- *ci si muove su un terreno fecondo di dialogo con la cultura contemporanea*
  - . da quella politica, economica, familiare e più in genere "antropologica"
  - . ai risvolti di vita religiosa, come comunità e come persone
  - . all'interno di un Popolo di Dio e di un Mondo in cerca di modelli
- *però è anche un contesto carico di sfide e dinamismi rischiosi.*
- *con spirito di fede: Duc in altum!* portarsi al largo, con vedute larghe, in profondità di senso e pienezza di valore.

Comincio con il primo argomento: *la figura del superiore alla luce del pensiero del Fondatore.*

# I. LA FIGURA DEL SUPERIORE ALLA LUCE DEL PENSIERO DEL FONDATORE

## A. LE FONTI DEL SUO PENSIERO

Sembra opportuno richiamare anzitutto - sia pure in modo panoramico - quali siano state le sorgenti cui don Luigi ha attinto per la formazione del suo pensiero.

Cinque sono le radici maggiori che hanno alimentato la sua sintesi:

- *l'esperienza familiare*
- la formazione e la vita sacerdotale *diocesana*
- l'esperienza torinese con *don Bosco e il Cottolengo*
- lo *studio* sulle tradizioni religiose nella storia della Chiesa
- l'esperienza viva della sua *storia personale: di prete e di fondatore*.

### 1. Ambiente familiare

- emergono subito le *figure parentali* di Pa' Lorenzo e di Mamma Maria:
  - . *valori*: autorevolezza, laboriosità, spirito di fede, dedizione alla famiglia
  - . *integrazioni di figure* e di ruoli
- *molteplicità* di figure di fratelli e sorelle: stile diverso ma unità nella sostanza
- al centro: *il bene di tutti e di ciascuno* nell'ambito della famiglia.

### 2. Educazione e ministero diocesano

- educazione presso il *Collegio Gallio e in Seminario* (filosofico e teologico)
- senso critico per i metodi educativi severi, disciplinari, piuttosto giuridici:
  - . lamenta insufficienza di rapporto umano, poco spazio alle voci del cuore
  - . l'educazione interiore veniva in gran parte lasciata all'impegno personale e alla direzione spirituale.
- lungo i percorsi del suo *ministero sacerdotale* e del suo faticoso discernimento vocazionale, i *rapporti con le autorità* religiose e civili si colorarono di tutte le sfumature dell'arcobaleno: dalla comprensione e amicizia profonda, fino alle avversità più aspre di incomprensioni e di persecuzione, capaci di farne un martire per la fede!

### 3. Esperienza con i Salesiani e il Cottolengo

Qui la prospettiva non andrebbe ristretta soltanto ai tre anni e sei mesi che don Guanella trascorse a Torino come religioso salesiano; bensì andrebbe ampliata a tutto l'influsso che don Bosco e il Cottolengo ebbero su di lui, sia prima che dopo l'esperienza torinese.

#### a. Alla scuola di don Bosco

- **pensiero, spiritualità e organizzazione di don Bosco:** il triennio 1875-1878 fu un tempo straordinariamente intenso per la storia salesiana e per l'evoluzione spirituale di don Luigi Guanella:
- . **esemplarità e direzione spirituale personale con don Bosco,** con edificazione profonda, sentita come una benedizione di grazia tutta speciale;
- . **partecipazione diretta di responsabilità:**
  - incarico di avviare e animare il nuovo Oratorio
  - l'incarico di iniziare e dirigere la nuova Casa a Trinità di Mondovì
  - il coinvolgimento nella costituzione definitiva dei Cooperatori
  - la responsabilità diretta, personale, delle vocazioni adulte
- . **inserito nella Famiglia Salesiana in un momento-chiave della sua storia:**
  - arriva all'indomani del riconoscimento giuridico delle Costituzioni salesiane (1874)
  - partecipa di diritto (come direttore di Casa) al Primo Capitolo generale (1877)
  - viene coinvolto attivamente per lo Statuto definitivo dei Cooperatori (1876)
  - vengono decise le prime missioni estere (1875)

#### b. Conoscenza del Cottolengo

- gli è possibile attingere una conoscenza diretta e prolungata dello **spirito e dell'organizzazione** con cui era strutturata e viveva l'Opera del Cottolengo
- il suo animo fu profondamente coinvolto nel constatare de visu **le vie di Provvidenza**
- in particolare apprese come armonizzare la **pluralità delle povertà con l'unità** di una medesima opera (distribuzione in famiglie, pur nella stessa casa)
- in particolare apprese come fosse concretamente possibile la presenza di due famiglie religiose, maschile e femminile, distinte tra loro, ma unite in una medesima istituzione.

#### c. Sintesi originale tra Don Bosco e il Cottolengo

- . Si operò nell'animo di don Guanella una *nuova sintesi*, originale, dove confluiscono elementi salesiani (analogie di ispirazione, missione, spiritualità e stile di don Bosco) e componenti del Cottolengo (spirito, finalità e organizzazione dell'Opera).

##### **Dai Salesiani: apprese:**

- . lo slancio, l'audacia del "*da mihi animas, caetera tolle!*" tipico dello spirito di don Bosco
- . la *passione educativa per i giovani*: preziosità e delicatezza di questo campo messo a rischio nella società e così essenziale come speranza di futuro nella società e nella Chiesa
- . il *Sistema preventivo* come dottrina e metodologia di governo e di educazione

- . la *forma di Governo* piuttosto centralizzata, necessaria per rendere efficaci e tempestivi gli interventi necessari per il diffondersi dell'Opera Salesiana nel mondo
- . la *mobilità delle forze* a motivo della missione
- . accentuata la *dialettica tra vita di comunità e missione*
- . il coinvolgimento delle *forze del Laicato* cattolico (gli esterni, i Cooperatori)
- . l'iniziativa operosa nella ricerca degli aiuti della Provvidenza

***Dal Cottolengo apprese particolarmente:***

- . la distribuzione in "*famiglie*" all'interno della stessa Casa
- . l'unità pur nella distinzione tra i *due rami di una medesima istituzione religiosa*
- . l'abbandono fiducioso nella *divina Provvidenza*
- . lo *spirito quasi contemplativo* della preghiera e dell'adorazione continua.

#### 4. Quanto all'autorità-obbedienza

Andrebbero sottolineate le analogie e le differenze, nel costruire la sintesi carismatica del nostro Fondatore:

***. dai SALESIANI don Guanella ha preso specialmente:***

- il Sistema preventivo, richiamato ai più alti livelli della sua normativa (Costituzioni e Regolamenti 1899, in SpC 957; 1029-1068; Regolamento 1905, in SpC 1182; Norme 1915, in SpC p. 1362). Però ne ha ampliato molto l'impianto teologico, lo sfondo e fondamento del metodo più propriamente pedagogico-educativo;
- allarga a dismisura gli ambiti dei suoi destinatari: non soltanto i giovani poveri, bisognosi; ma anche i buoni figli, gli anziani, l'umile gente del popolo, chiunque è nel bisogno e nella sofferenza, per cui il binomio "autorità-obbedienza" assume caratteri specifici di carità, cuore, benevolenza, spirito di sacrificio, carattere familiare
- Pur accogliendo e condividendo fino in fondo la nota della gioia, allegrezza, festosità fantasiosa propria dell'apostolato salesiano negli oratori, don Guanella sente il bisogno di assumere e impreziosire il fatto del dolore e l'urgenza di sapersi coinvolgere nelle sofferenze (cfr. le quattro F, lo spirito di Vittima come capacità e partecipazione personale alle sofferenze dei poveri (cfr. Le Vie della Provvidenza, p. 65-66).
- Stile di Governo agile, svelto, mobile, tipico di un'Istituzione dinamica, apostolica; nello stesso tempo, don Guanella accentua il carattere della "*Casa*", della *famiglia*, sulla quale sono rivolti gli sguardi, il cuore, le sollecitudini e la forma di Governo: vi deve regnare, sì, l'amore, ma non vi deve essere assente la disciplina; vi deve essere regina la carità, ma è necessaria pure un certo grado di disciplina per permettere la maturazione della pace, l'armonia, la pietà (cfr. Braido, *Caratteri del sistema preventivo del Beato Luigi Guanella*, Saggi storici n. 4, Roma 1992, p. 84s).

- **Dal COTTOLENGO** don Guanella prende soprattutto *cinque elementi*: la carità compassionevole, il servizio umile ai più poveri, l'unità nel pluralismo, lo spirito di contemplazione, la fiducia nella Provvidenza.
  - Dunque un Governo collegato alla carità di Dio come fonte, come esemplarità e finalità suprema di tutto;
  - La via "regina" per esprimere l'amore al Padre è quella di onorare e servire i suoi figli prediletti: i poverelli (si privilegia la nota evangelica dell'autorità come servizio)
  - l'organizzazione delle sue Case segue il modulo dell'unità di direzione nella molteplicità di tipologia di accoglienza, di organizzazione e di servizi (nella sua prima Opera, quella di Como, vi erano sette "famiglie". Questo stile di pluralismo è rimasto in quasi tutte le sue Case: a Milano, a Roma, nelle opere della Svizzera, del Veneto ..., carattere che si è prolungato poi anche nella storia della Congregazione.
  - Spiritualità dell'azione: contemplativi nell'azione, unità di vita, preghiera di unione con Dio espressa nel servizio dei poveri.
  - Fiducia filiale, evangelica, nella divina Provvidenza.

A qualsiasi livello, il governo dell'Opera deve situarsi su questi parametri di valori e di linee programmatiche.

#### 4. Studio personale

Don Guanella non lasciò mai il contatto con i libri di studio. Ben presto si cimentò con l'arte della comunicazione scritta.

La sua fu opera specialmente "pastorale". La sua produzione ebbe sempre di mira la vita concreta della sua gente, e mai la ricerca pura di storico o di teologo. Il suo scopo non era lo studio per se stesso, quasi per un bisogno di pura ricerca teologica o filosofica o spirituale. Le spinte ad agire scaturivano dal suo animo di pastore: voleva giovare alla sua gente anche attraverso gli strumenti della comunicazione.

Naturalmente scrivere significa anche ricercare, raccogliere, sintetizzare, approfondire. Oltre i libri personali che di volta in volta riusciva a comprare, sia a Torino, sia a Pianello si trovò nella possibilità di frequentare librerie e biblioteche: con don Bosco si trovava alle fonti dell'editrice salesiana; a Pianello si trovava in ottimi rapporti con i Francescani di Dongo, che gli aprirono la loro bella biblioteca ancora oggi valida.

Inoltre don Guanella non perdeva le opportunità di ascoltare conferenze e quaresimali di esimi maestri (a Torino, a Milano, a Roma). Questa sete di sapere la conservò anche in seguito, quando ad es. si trovava a Roma per altre faccende.

Particolarmente fecondi furono i suoi studi e le sue simpatie con la spiritualità di:

- \* San Francesco di Assisi
- \* San Francesco di Sales
- \* Santa Teresa d'Avila
- \* S. Giovanni della Croce

#### 5. L'esperienza viva della sua storia di prete e di fondatore.

Il *ministero stesso* gli divenne ragione di consolidare conoscenze in settori specifici,

come avvenne a Pianello per guidare il gruppo di religiose fondate da don Coppini e per dare una coscienziosa direzione spirituale a suor Chiara, per cui studiò particolarmente santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce.

Vi fu poi tutto il lungo tirocinio da lui vissuto per l'*elaborazione delle Costituzioni* e dei Regolamenti per ottenere il riconoscimento ufficiale prima da parte del suo Vescovo, e poi dalla Santa Sede. Fin dall'inizio, già prima di progettare seriamente la presentazione della sua istituzione alle Autorità ecclesiastiche per l'approvazione, don Guanella si mise a studiare i percorsi compiuti da altri Istituti già approvati dalla Santa Sede, per poi passare ad imbastire un proprio itinerario.

Altro ricco filone di miniera, per lui determinante, fu l'*esperienza di fondatore*, che lo condusse a dover trattare dal vivo, in modo diretto e personale, i molteplici aspetti della vita religiosa delle due Congregazioni per accompagnare, vivificare, aprire orizzonti, risolvere complicazioni, trattare con i vescovi, affrontare urgenze di formazione, di vita comunitaria, di apostolato...

Gradualmente si fece una buona cultura. Alcuni autori gli divennero spiritualmente "amici" (Crollalanza, P. Segneri, Rohrbacher René François, S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce, S. Giovanni Bosco, S. Francesco d'Assisi, S. Francesco di Sales, S. Alfonso de' Liguori, la spiritualità dei Gesuiti a motivo del Sacro Cuore, i documenti del Magistero...).

Quando dunque il Fondatore parla di vita religiosa, di voti, di comunità, di configurazione giuridica, o di spiritualità o di istituzioni religiose, parla tutt'altro che con superficialità.

Possiamo concludere questo punto dicendo che va riconosciuto al nostro Fondatore il carattere permanente pastorale, dallo stile semplice, familiare, che rifugge volutamente l'esposizione studiata e di ricerca stilistica. Ma i contenuti, la sostanza, le problematiche gli sono presenti con bella ampiezza d'informazione, a cominciare dalla dimensione biblica a quella del Magistero, dei movimenti nella Chiesa e, soprattutto, al fatto esperienziale del vissuto concreto.

-----  
Chiarite queste vene «originarie» delle sue sorgenti, propongo ora un quadro degli elementi più importanti che entrano in gioco per definire la figura del superiore nel pensiero del Fondatore.

Per la vastità e complessità dell'argomento, mi permetto di procedere più a cenni segnaletici che con esposizione compiuta.

D'altra parte, non vorrei che per un'eccessiva potatura, si venisse ad una percezione impoverita ed insignificante del nostro soggetto, mentre non è difficile percepire che trattare del Governo di una famiglia religiosa si vengono a toccare le ragioni di esistenza e il cuore propulsore di tutta la sua realtà vitale.

Do alcuni flash sui punti maggiori dell'argomento.

-----

# Traccia

## I. Impostazione del suo pensiero

### - sfondo teologico-contemplativo:

- occorre *partire dal Padre* (cfr. SpC p. 410)
- anzitutto c'è la *chiamata*: è Dio che fa
- c'è poi *l'opera* che la divina Provvidenza mette nelle nostre mani

### - leadership e vocazione religiosa

- prima di essere superiore si è membri di una famiglia religiosa
- insieme si cerca di vivere la radicalità evangelica nella sequela Christi
- carattere relazionale e funzionale del superiore (ai vari livelli)
- portatori in solidum del progetto di Dio su di noi
- insieme cerchiamo di vivere la radicalità evangelica e il servizio ai poveri

### -un governo per il compimento della missione comune

- al servizio della comunità e delle persone per il compimento della missione
  - . senso ecclesiale (Corpo mistico, Popolo di Dio, Sacramento del Mondo)
  - . e carismatico (unità di famiglia e di istituzione per la missione)
- *autorità e obbedienza*:
  - . vie diverse per il compimento degli scopi affidatici dalla Provvidenza
  - . *l'autorità*, multiforme, secondo i contesti in cui opera,
    - \* mira ad animare comunità di fratelli "cor unum et anima una"
    - \* e governare affinché tutti e ciascuno possano compiere la volontà di Dio
      - \* nel discernimento e compimento del bene comune
  - . *l'obbedienza*:
    - \* vissuta come partecipazione attiva e responsabile (PC 14)
    - \* in comunione e reciprocità con i confratelli e con l'Istituto.

## II. I suoi modelli

### . modello fontale è Gesù:

- *Figlio ubbidiente*:
  - . visuale giovannea (trascrizione incarnata della filialità eterna)
  - . visuale paolina (cfr. Fil 2,6-11: fattosi obbediente fino alla morte...)
- *e Signore*:
  - . secondo l'invito del Padre: "E' il mio Figlio, ascoltatelo"
  - . lo seguiamo come nostro Maestro, Buon Pastore e modello di autorità
    - . che ci precede e dà la sua vita per amore del suo gregge

### . la Famiglia di Nazareth

- realtà è tutta posta sotto il segno del Disegno di Dio:
  - . lo spirito di comunione affiora come riflesso del mistero di Dio

- . l'unità viene attuata nella più profonda comunione e nel rispetto dei singoli
- l'autorità trova in S. Giuseppe un altissimo modello normativo
  - . svolge i compiti del capo-famiglia
  - . e tuttavia sia Gesù, sia la Vergine Maria lo precedono in dignità e vocazione
- . **la prima comunità di Gerusalemme**
  - costituisce *modello ispiratore* anche della nostra vita religiosa:
    - . una vita che poggia su *quattro pilastri*: l'ascolto della Parola, l'unione fraterna, la frazione del pane e la preghiera (cfr. At 2,42)
    - . At 4,32 rileva altre *due linee*: il "cor unum et anima una" e la condivisione dei beni.
  - nella forza del Signore presente tra noi e per l'azione potente dello Spirito
    - . sono queste le forze profonde della Chiesa e della comunità religiosa
    - . rendono possibile e ragionevole il detto del Signore: "Chi ascolta voi ascolta me"
    - . e trasformare i nostri eventi in "Vie di Provvidenza"
  - le nostre comunità devono vivere secondo il disegno del cuore del Padre:
    - . in profonda comunione con la vita di Dio (Parola, Eucaristia, Preghiera)
    - . e in comunione vera con i fratelli ("cor unum et anima una" e condivisione dei beni)
  - da questa vitalità la sua testimonianza acquista vigore apostolico:
    - . per l'annuncio del Signore Risorto
    - . e l'azione della carità.

### III. Indicazioni operative

#### . Senso dell'autorità:

- "i superiori *rappresentano Dio*": ciò comporta vivo senso di fede che dice
  - . testimonianza di vita evangelica, spirito di preghiera e di servizio
  - . nella carità
- al di là delle forme, *in sostanza* è mediazione umana della volontà di Dio
  - . da ricercare con fraternità con dialogo aperto e fiducioso
  - . per discernere le vie della Provvidenza nei segni dei tempi
- *in spirito di servizio* (cfr. lavanda dei piedi)
  - . ad imitazione di Gesù, venuto "non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita"
  - . con rispetto della persona
  - . ma anche senza dimissioni dalle sue responsabilità
- . **Metodo preventivo nell'esercizio dell'Autorità**
  - la figura del superiore come "padre, fratello, amico"
  - figure bibliche: Buon Pastore e Buon Samaritano
  - modello della soavità, benevolenza, autorevolezza

- caratteri del nostro Sistema (cfr. il nostro PEG)<sup>1</sup>
  - . presenza del superiore come padre, fratello, amico
  - . precede con l'esempio della vita e del lavoro
  - . coinvolge con dolcezza in modo che la missione sia sentita come opera di tutti
- gli ambiti essenziali:
  - . comunità,
  - . persona,
  - . missione
  - . amministrazione dei beni
- i grandi compiti
  - . *animare la vita e l'azione* dei confratelli: centro propulsore della comunità
  - . costruire continuamente *l'unità dei cuori* intorno agli ideali evangelici del carisma
  - . ricercare insieme come testimoniare il carisma con fedeltà creativa
- . **Stile e indole**
  - . spirito di famiglia
  - . valore della persona
  - . spirito e missione della Congregazione

-----

---

<sup>1</sup> Il prof. P. Braido nello studio "*Caratteri del "sistema preventivo" del Beato Luigi Guanella*, *Saggi Storici*, n. 4, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, suggerisce i seguenti tratti:

1. L'insinuazione: guadagnare il cuore (p. 80s)
2. Carità, benevolenza, cuore (p. 81s)
3. Maternità, paternità educativa (p. 82ss)
4. Comunità-famiglia (p. 84s.)
5. Il metodo della gioia (p. 85s)
6. Correzioni e castighi (87s).

## B. IMPOSTAZIONE DEL SUO PENSIERO

### 1. Sfondo teologico-contemplativo:

#### a. Occorre partire dal Padre

“Il Signore ha creato gli uomini, perché, stando insieme, si amino e si aiutino a vicenda. La Chiesa di Gesù Cristo non è altra che la unione di tutti i fedeli che, come fratelli, si amano e si aiutano a vicenda, con amare il Signore e con obbedire al Vicario del Signore in terra, il sommo pontefice, e con valersi della dottrina e dei santi Sacramenti, che sono i grandi mezzi della propria santificazione” (*Scritti per le Congregazioni*, p. 410. 412).

Alla base dei voti religiosi il Fondatore giustamente pone tutto un quadro teologico di progetto di Dio e di vocazione. L'osservanza dei voti - e dell'obbedienza in particolare - prima di essere un fatto morale, è un fatto teologico. Ci si impegna per un amore più grande, fatto di nostalgia di Dio, di fede viva in quel Gesù di Nazareth, Verbo Incarnato, alla cui sequela ci si sente chiamati a porre tutta intera la propria vita.

Si leggano le magnifiche pagine del Fondatore poste all'inizio dei suoi Regolamenti. Ad es. il *Regolamento dei Servi della Carità del 1905*:

“Siamo Servi della Carità perché la carità di Gesù Cristo ci ha tratti... L'Istituto deve indicare quello che è, una associazione spontanea, concorde di sacerdoti e di laici, per promuovere il regno di Gesù Cristo entro di sé e nel cuore dei fratelli, gli uomini in genere. L'Istituto deve distinguersi per certe note di bontà e di attitudine, quasi una delle numerose perle, le unioni pie o le congregazioni religiose, che adornano il monile della Chiesa, la figlia del cielo, la vera sposa di Gesù Cristo” (SpC, p. 1148s).

Si noti il respiro ampio della *carità di Cristo*, del *Regno di Dio*, della correlazione con il *mistero della Chiesa*. Idee che vengono subito sviluppate con bella maestria nelle pagine seguenti.

Con accenti ancora più ricchi di impianto biblico e teologico sono le pagine del nostro *Regolamento 1910*, quando espone il fine primario e il fine secondario dell'Istituto dei Servi della Carità (cfr. SpC, pp. 1230-1234). L'Istituto viene delineato *alla luce delle Beatitudini evangeliche*, della *comunione dei santi*, del *primato della carità* e dell'*intima unità con la Chiesa*, le sue sollecitudini si riflettono anche su di noi e ci spingono ad entrare più a fondo nel mistero e nella missione della Chiesa verso il mondo:

“L'ammirabile Pontefice che ci governa grida instancabile come l'Apostolo: <Bisogna instaurare omnia in Christo> (Ef 1,10). Per restaurare le persone e le opere si deve compiere il desiderio del divin Cuore, che apparendo in figura di immenso fuoco grida: Sono venuto a portare nel mondo il fuoco della carità e che voglio io, se non che tal fuoco si accenda nel cuore degli uomini? (cfr. Lc 12,49). Venga dal cielo la luce della

verità e dissipi le tenebre dell'errore, discenda il fuoco della celeste carità e faccia cessare la peste del vizio. I membri dell'Istituto alla loro volta intendano ben questo e pongano mano ferma e destra instancabile nel promuovere il regno della carità" (SpC, p. 1234).

Ma dove il Fondatore ha toccato autentici vertici di teologia spirituale con punte anche mistiche sulla nostra vita religiosa nella sua sostanza e nei suoi principi supremi, è negli nel *Regolamento delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, del 1911*.

Propongo le pagine iniziali: 410-426. Starebbero bene in qualunque antologia di scritti di spiritualità. Situandoci nella prospettiva da noi scelta nell'impostare validamente il rapporto autorità-obbedienza e la figura del superiore, meritano particolare evidenza alcuni elementi che fanno da fondamento.

"In questa grande società della Chiesa sono altre società particolari, che hanno uno scopo più particolare per la santificazione propria e del prossimo. Queste società si chiamano ordini religiosi e sono quattro nella Chiesa universale. Si chiamano altresì congregazioni religiose e queste sono molteplici nella stessa Chiesa di Gesù Cristo; sono molte e varie, secondo l'ordine e secondo i bisogni dei tempi.

La vostra Unione di Figlie di Santa Maria della Provvidenza è pure congregazione religiosa. E come congregazione religiosa il Santo Padre vi benedice, i cardinali e i vescovi vi incoraggiano, i sacerdoti si valgono delle vostre opere di ministero di carità, tutti i buoni vi sono grati" (SpC, p. 212).

Di notevole valore è l'insistenza con cui la Congregazione viene posta *nel mistero e nella vita della Chiesa*, come pure il rapporto con i *bisogni dei tempi*.

Poco oltre riprende questo concetto della missione in relazione alle urgenze del proprio tempo:

"Non è senza un gran fine che il Signore suscita persone e opere secondo i bisogni del tempo e delle persone; pertanto fatevi animo e gloriatevi come del nome, così della professione di Figlie di santa Maria della Provvidenza" (Ibid., p. 414).

Passando poi allo scopo della Congregazione, pone chiaro il principio delle *finalità*:

"Tutti gli uomini, che vivono e che lavorano, vivono e lavorano per uno scopo, ossia una finalità prefissasi. Voi naturalmente vivete e lavorate per dare gloria a Dio e per salvare delle anime, e perciò in cima ai pensieri della vostra mente e in fondo agli affetti del vostro cuore non dovette avere altra mira all'infuori della gloria di Dio e della salvezza dell'anima vostra e delle anime del prossimo" (Ibid., p. 420).

Queste finalità hanno tra loro una *certa priorità*, a motivo di una interna causalità:

"Anzitutto pertanto dovete curare la vostra santificazione. Dovete aspirare a farvi sante voi, se volete riuscire utili alla santificazione del prossimo. Veruna di voi potrebbe dare quello che non ha... La bocca mette fuori parole e discorsi secondo che vengono dalla virtù del cuore" (Ibid., p. 420).

Per realizzare queste finalità così intense di grazia e di impegno, qual è la via? chi ci fa da guida? con quali mezzi?

"Voi dovete essere imitatrici di Gesù Cristo e bisogna che il vostro contegno sgorghi spontaneo il buon esempio delle figlie, le quali san Paolo saluta come tempio di Dio, come santuario dello Spirito Santo, come tabernacolo di Dio altissimo (cfr. I Cor 3,16s). Perciò devono stare in cima

ai vostri pensieri e nel profondo del vostro cuore quelle pratiche che più direttamente concorrono ad accendere nell'animo la fiamma della divina carità...

Si possa dire che la vostra vita è una continua orazione e che, col divino aiuto, seguite il discorso di Gesù che dice: Pregate senza tregua giammai" (1 Ts 5,17; cfr. Lc 18,1).

Concludo questo concetto di quanto sia importante situare l'impostazione della vita sulle basi solide di una visione ampia e veritiera della realtà, rinviando alle tre pagine belle, liriche ed appassionate che chiudono il capitolo III°.

"Ma questo che si è detto fin qui non è che il principio di quanto più alto rimane a dire. Il Signore per voi ha riservato un discorso intimo, quale si usa solamente coi cuori più intimi. A voi il Signore ha aperto gli occhi della mente, perché aveste a fissarli in alto nel santuario della dottrina santissima del Salvatore..." (SpC, p. 422).

Qui il Fondatore ricorda la sua preghiera sul Monte delle Beatitudini, mentre con il pensiero correva lontano alle sue famiglie religiose...

Gli scaturisce una preghiera, che è pure un augurio, un desiderio che vale anche per noi, in qualunque situazione ci troviamo nella Congregazione:

"Possiate voi vivere non di altro che della carità di Gesù Cristo, onde voi possiate imitare il discorso dell'Apostolo: <Vivo io, ma non sono io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me. Possa io non intendermi di altri che di Gesù, e di Gesù crocifisso (Gal 2,20; cfr. 1 Cor 2,2). Ecco il programma della vita delle Figlie di santa Maria della Provvidenza" (Ibid., p. 426).

## **b. anzitutto c'è la chiamata: è Dio che fa**

Un altro evento e principio di fondo da riconoscere con molta chiarezza nel proprio spirito è il dono della vocazione. Se ci troviamo in quest'opera di Provvidenza e di consacrazione, lo dobbiamo ad una iniziativa di Dio, che nella sua misericordia ha voluto chiamarci.

Assai prima degli incarichi di essere qui o là, di svolgere questo o quell'incarico, occorre riscoprire nella propria coscienza questo evento originario, che ha segnato da capo a fondo la nostra vita personale e, prima ancora, ha segnato il nascere stesso dell'Opera di cui oggi facciamo parte.

Più volte il Fondatore si appella a questo punto fermo, sia per discernere la validità di progetti, sia per decidere nuove fondazioni: "Innanzitutto c'è la chiamata".

L'Opera esiste e vive perché Dio l'ha voluto. Il nostro Istituto è nato e cresciuto e tuttora vive e lavora per opera e merito della divina Provvidenza.

"Tengano ... sempre presente i Servi della Carità che l'Opera nostra è nata, è cresciuta con visibile aiuto della Provvidenza e che non sarà per mancare mai purché non tralignino dallo scopo ad essi prefisso" (*Regolam. 1910*, p. 118).

Occorre convincersi con molta fede: E' Dio che fa:

“Laonde alle domande che i meno pratici fanno: “Come si fa, come si fa?”, si risponde: Domanda inutile: è Dio che fa” (*Le vide della Provvidenza*, p. 50).

Diceva con forza ed immensa umiltà il Fondatore davanti a P. Benedetti che gli poneva il problema del futuro delle sue “belle opere”:

“Non sono io che reggo le belle opere; è la divina Provvidenza che non muore mai...” ( P. Benedetti C., in *Summarium*, Romae 1937, vol. I, p. 755, & 75).

### **c. L’opera dalla divina Provvidenza è posta nelle nostre mani**

Nel suscitare il Fondatore, il Signore lo ha pensato e voluto “Fondatore”, padre di molti discepoli. Noi siamo stati chiamati liberamente dal Padre ed inviati al Figlio, perché collaborassimo al suo Regno nel particolare settore della Chiesa, suscitato dallo Spirito Santo per mezzo del nostro Fondatore.

All’interno stesso della vocazione con cui Dio ci ha chiamati vi sono i vincoli della carità, la comunione della fraternità e il mandato della missione.

L’Opera è un qualcosa di corale, affidata in solidum ai membri dell’Istituto. Tutti siamo coinvolti nella responsabilità del suo vigore, della qualità della vita fraterna e della fedeltà della sua missione: siamo tutti partecipi, pur nella differenza di situazioni e di compiti che di volta in volta ci sono assegnati.

Per principio, l’Istituto non si divide in “superiori” e “sudditi”; queste attribuzioni di ruoli avvengono per elezione, non per professione. E propriamente, coloro che vengono chiamati a responsabilità di Governo, sentono che essi hanno da svolgere un compito di servizio di sostegno e di premesse in modo che i loro confratelli possano lavorare in pace e con libertà di spirito. In fondo, il governo, ai vari livelli, è tutto in funzione della comunità in missione: lavora e studia, cerca, sollecita a conferenze di discernimento..., per ascoltare insieme le voci del Popolo di Dio, discernere i segni dei tempi e progettare, in modo che il lavoro delle comunità e dei confratelli si porti su un terreno di fedeltà e di efficacia.

In questo senso, per sua natura il Governo della nostra Famiglia religiosa sta in relazione con l’insieme dei confratelli e delle comunità. Suo compito fondamentale è aiutare i confratelli a potersi dedicare con slancio di fervore e di capacità a realizzare le finalità dell’Opera.

In fondo, sia chi è nell’obbedienza, sia chi è nella responsabilità del comando, tutti sono al servizio dell’Opera che il Signore ci ha affidato da compiere.

## **2. Leadership e vocazione religiosa**

- prima di essere superiore si è membri di una famiglia religiosa
- insieme si cerca di vivere la radicalità evangelica nella sequela Christi
- carattere relazionale e funzionale del superiore (ai vari livelli)
- portatori in solidum del progetto di Dio su di noi
- insieme cerchiamo di vivere la radicalità evangelica e il servizio ai poveri

### 3. Per il compimento della missione comune

- al servizio della comunità e delle persone per il compimento della missione
  - . senso ecclesiale (Corpo mistico, Popolo di Dio, Sacramento del Mondo)
  - . e carismatico (unità di famiglia e di istituzione per la missione)
- *autorità e obbedienza:*
  - . vie diverse per il compimento degli scopi affidatici dalla Provvidenza
  - . *l'autorità*, multiforme, secondo i contesti in cui opera,
    - \* mira ad animare comunità di fratelli "cor unum et anima una"
    - \* e governare affinché tutti e ciascuno possano compiere la volontà di Dio
      - \* nel discernimento e compimento del bene comune
  - . *l'obbedienza:*
    - \* vissuta come partecipazione attiva e responsabile (PC 14)
    - \* in comunione e reciprocità con i confratelli e con l'Istituto.

## C. I SUOI MODELLI

### 1. Modello fontale è Gesù:

- *Figlio ubbidiente:*
  - . visuale giovannea (trascrizione incarnata della filialità eterna)
  - . visuale paolina (cfr. Fil 2,6-11: fattosi obbediente fino alla morte...)
- *e Signore:*
  - . secondo l'invito del Padre: "E' il mio Figlio, ascoltatelo"
  - . lo seguiamo come nostro Buon Pastore e modello di autorità
  - . che precede e dà la sua vita per amore del suo gregge

### 2. La Famiglia di Nazareth

- realtà è tutta posta sotto il segno del Disegno di Dio:
  - . lo spirito di comunione affiora come riflesso del mistero di Dio
  - . l'unità viene attuata nella più profonda comunione e nel rispetto dei singoli
- l'autorità trova in S. Giuseppe un altissimo modello normativo
  - . svolge i compiti del capo-famiglia
  - . e tuttavia sia Gesù, sia la Vergine Maria lo precedono in dignità e vocazione

### 3. La chiesa primitiva di Gerusalemme

- costituisce modello ispiratore anche della nostra vita religiosa:
  - . una vita che poggia su *quattro pilastri*: l'ascolto della Parola, l'unione fraterna, la frazione del pane e la preghiera (cfr. At 2,42)

- . At 4,32 rileva altre *due linee*: il cor unum et anima una" e la condivisione dei beni.
- nella forza della sequela Christi e sotto l'azione potente dello Spirito
  - . sono queste le forze profonde della Chiesa e della comunità religiosa
  - . rendono possibile e ragionevole il detto del Signore: "Chi ascolta voi ascolta me"
  - . e trasformare i nostri eventi in "Vie di Provvidenza"
- le nostre comunità devono vivere secondo il disegno del cuore del Padre:
  - . in profonda comunione con la vita di Dio (Parola, Eucaristia, Preghiera)
  - . e in comunione vera con i fratelli ("cor unum et anima una" e condivisione dei beni)
- da questa vitalità la sua testimonianza acquista vigore apostolico:
  - . per l'annuncio del Signore Risorto
  - . e l'azione della carità.

## **D. INDICAZIONI OPERATIVE**

### **1. Senso dell'autorità:**

- "i superiori *rappresentano Dio*": ciò comporta vivo senso di fede che dice
  - . testimonianza di vita evangelica, spirito di preghiera e di servizio
  - . nella carità
- al di là delle forme, *in sostanza* è mediazione umana della volontà di Dio
  - . da ricercare con fraternità con dialogo aperto e fiducioso
  - . per discernere le vie della Provvidenza nei segni dei tempi
- *in spirito di servizio* (cfr. lavanda dei piedi)
  - . ad imitazione di Gesù, venuto "non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita"
  - . con rispetto della persona
  - . ma anche senza dimissioni dalle sue responsabilità

### **2. Metodo preventivo nell'esercizio dell'Autorità**

- la figura del superiore come "padre, fratello, amico"
- figure bibliche: Buon Pastore e Buon Samaritano
- modello della soavità, benevolenza, autorevolezza
- caratteri del nostro Sistema (cfr. il nostro PEG)<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Il prof. P. Braido nello studio "*Caratteri del "sistema preventivo" del Beato Luigi Guanella*, *Saggi Storici*, n. 4, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, suggerisce i seguenti tratti:

1. L'insinuazione: guadagnare il cuore (p. 80s)
2. Carità, benevolenza, cuore (p. 81s)
3. Maternità, paternità educativa (p. 82ss)
4. Comunità-famiglia (p. 84s.)
5. Il metodo della gioia (p. 85s)
6. Correzioni e castighi (87s).

- . presenza del superiore come padre, fratello, amico
- . precede con l'esempio della vita e del lavoro
- . coinvolge con dolcezza in modo che la missione sia sentita come opera di tutti
- gli ambiti essenziali:
  - . comunità,
  - . persona,
  - . missione
  - . amministrazione dei beni
- i grandi compiti
  - . *animare la vita e l'azione* dei confratelli: centro propulsore della comunità
  - . costruire continuamente *l'unità dei cuori* intorno agli ideali evangelici del carisma
  - . ricercare insieme come testimoniare il carisma con fedeltà creativa

### 3. Stile e indole

- . spirito di famiglia
- . valore della persona
- . spirito e missione della Congregazione

-----

## 1. La coscienza del Fondatore:

- . chiamato ad una missione nella Chiesa
- . ma non da solo bensì in forma di famiglia
- . radunata dalla "Carità di Cristo". Dunque dall'Alto.
- . responsabilità solidale, quantunque differenziata

## 2. siamo portatori di una "vocazione": i cui elementi sono

- . la chiamata
- . il progetto
- . la risposta

## 3. Tutti sotto il segno dell'Obbedienza

- sul modello di Cristo, Figlio obbediente
- anche l'Autorità ha senso nell'obbedienza
- visione evangelica: il servizio dell'Autorità
- prospettiva carismatica: un'autorità che
  - . prolunga l'amore del Padre verso i suoi figli
  - . vive ed anima la fraternità in Cristo
  - . corre in soccorso dei poveri

## 4. Metodo preventivo nell'esercizio dell'Autorità

- la figura del superiore come "padre, fratello, amico"
- figure bibliche: Buon Pastore e Buon Samaritano
  - . modello della soavità, benevolenza, autorevolezza
  - . elementi suggeriti dal prof. Braido per il Sistema Preventivo Guanelliano:<sup>3</sup>
    1. L'insinuazione: guadagnare il cuore (p. 80s)
    2. Carità, benevolenza, cuore (p. 81s)
    3. Maternità, paternità educativa (p. 82ss)
    4. Comunità-famiglia (p. 84s.)
    5. Il metodo della gioia (p. 85s)
    6. Correzioni e castighi (87s).

**a) L'obbedienza è un fatto naturale** (DG III, pp. 365ss:

- il bambino nasce col gemito in cuore, il pianto sulle labbra
- tutto il corso della vita dell'uomo l'uomo rivela di avere bisogni...
- a livello già di natura fisiologica-psicologica (Joyce, pp. 204ss)
- così pure a livello psico-sociale
- e a livello spirituale razionale

**b) Soprattutto, è un fatto soprannaturale**

Il mondo più abituale di Don Guanella, quello nel quale vive e si muove come un pesce nella sua acqua, è il mondo soprannaturale che di fatto va realizzandosi nella storia del mondo e in quella personale. È importante questa annotazione: la visione della realtà in Don Guanella è visione evangelica, di fede. Non astratta, ipotetica; ma quella reale.

Anche il rapporto «autorità-obbedienza» viene riguardato dal Fondatore come dialettica viva, che si compie in continuità con l'esperienza biblica, ecclesiale e religiosa tanto della vita cristiana quanto della vita religiosa propriamente detta. Al di fuori di queste dinamiche si parlerebbe di un'obbedienza irreali, non certo esistenziale, paragonabile alla differenza che corre tra lo sguardo portato ad un corpo morto invece che alla persona viva.

L'obbedienza concreta non è quella che si limita soltanto ai molteplici livelli umani, bensì si eleva ad un livello trascendente, che nella teologia cristiana viene significato con il termine "soprannaturale". Ci si riferisce alla rivelazione che Dio ha fatto di sé e dei suoi progetti di salvezza per l'uomo.

Questo dono di elevazione e di rivelazione coinvolge profondamente la nostra libertà.

Dio infatti si rivolge a noi "chiamandoci" ad entrare nel suo progetto d'amore. Nel Figlio suo Gesù Cristo ce ne rivela il senso, ci indica la verità, la via. Ci propone il suo Figlio anche per decidere, organizzare e modellare la nostra risposta.

Da qui nasce il rapporto di "obbedienza" nella fede. Non è un fatto morale di comandamento, bensì un «ascoltare» l'elezione che Dio fa di noi, accoglierla nel cuore e nella vita. Poi scatterà anche l'obbedienza del comportamento, in linea di coeren-

---

<sup>3</sup> PIETRO BRAIDO, *Caratteri del «sistema preventivo» del Beato Luigi Guanella*, Saggi Storici n. 4, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, pp. 113.

za con la fede.

Cfr. ad es. la struttura della Lettera di S. Paolo ai Romani:

Nella prima parte egli espone il kerigma del disegno di Dio. L'oggetto è la fede nelle sue fasi di pensiero di Dio, di attuazione storica lungo i percorsi dei secoli con il Popolo eletto Israele, e poi nella venuta del suo Figlio Unigenito: Disegno d'amore, a dimensione universali... Nella seconda parte segue l'esposizione parentetica del "come" comportarsi per essere fedeli alla volontà salvifica e benevola di Dio.

L'obbedienza ha due risvolti, dunque: uno è teologico, l'altro è morale; il primo è fondato sul dono di Dio, il secondo sulla risposta della nostra libertà.

Dell'uno e dell'altro aspetto il nostro fondamento è Cristo Signore:

- in lui si rivela in pienezza il Disegno di Dio
- disegno d'amore
- di elezione e alleanza
- e di predestinazione
- come relazione filiale con Dio
- da cui scaturisce la fraternità

## **C. LA VISIONE SOPRANNATURALE DI DON LUIGI GUANELLA:**

### **1. In Cristo, Figlio obbediente**

Il suo punto prospettico è Cristo Signore, Figlio obbediente. Da qui egli riguarda l'intera storia di Gesù, è la *visuale paolina* espressa nel cantico di Filipp. 2,6-11: pur essendo Dio e Signore, si è fatto obbediente fino alla morte, alla morte di croce" (2,8).

È la prospettiva pure dell'apostolo *san Giovanni*, attento a cogliere la figura di Cristo non solo come Verbo Incarnato, bensì precisamente nella sua condizione di Figlio obbediente, che prolunga nella condizione umana la sua più intima relazione divina-filiale del mistero trinitario. Traduce questa sua relazione eterna di Figlio nell'atteggiamento filiale di amore e di radicale, totale obbedienza verso il Padre. Questo suo essere «rivolto verso il Padre» fa di Gesù un uomo libero nei confronti della società, delle autorità terrene e delle loro leggi. Le osserva, ma come uomo che pone il primato altrove: a partire dal primato dell'amore.

In certo grado questa tipologia fondamentale di rapporto filiale con Dio Padre si verifica anche in noi. Anche noi siamo innanzitutto "figli", amati dal Padre nel Figlio suo Unigenito, animati dallo Spirito Santo. Come Cristo e come suoi fratelli minori, ci facciamo anche noi obbedienti: non per timore, ma per amore, desiderosi di compiere la volontà del Padre e di partecipare ai suoi progetti a partire dal primato dell'amore, della carità (= «*a charitate*»). Noi, come gli apostoli, ricevono l'invito del Padre ad ascoltare e seguire il suo Figlio: "È il mio Unigenito: ascoltatelo!" (Trasfigurazione):

- visione di relazione filiale con Dio: Padre - Figlio - Spirito Santo
- figli vivificati da amore
- chiamati a collaborare con Cristo e con i fratelli per un progetto di salvezza

- in questa "obbedienza della fede" si compie la piena riuscita dell'uomo.

## 2. Le vie della Provvidenza

Vi è da considerare attentamente il passaggio dall'obbedienza teologica all'obbedienza morale, spesso di tipo disciplinare. Si passa dall'obbedienza a Dio a quella degli uomini.

### *a. L'esperienza degli Apostoli*

Gli apostoli, dopo l'ascensione di Gesù in Cielo, entrarono come in una nuova economia salvifica: quella che sarebbe stata poi la via normale della Chiesa.

Hanno la garanzia della *presenza di Gesù*, che aveva promesso "Sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli" (Mt 28, 20). Ma non è più visibile; non interviene direttamente nell'indicare le cose da fare e le vie da seguire. Dovranno interpretare i segni dei tempi.

Come il Signore aveva promesso, essi hanno ricevuto il dono della Pentecoste e continuano a viverne il soffio santificatore e la potenza di nuova creazione e di santificazione. Lo Spirito della Pentecoste infonde efficacia ai sacramenti, suscita carismi nel Popolo di Dio, guida la sua Chiesa attraverso le mediazioni umane della storia.

Parlando di obbedienza, prima, nel periodo pre-pasquale, essi vivevano l'obbedienza ascoltando la sua parola e ricevendo direttamente da lui la volontà di Dio; le mediazioni della legge e degli uomini erano tanto lontane da sembrare assenti.

Nel periodo post-pasquale, invece, l'obbedienza degli Apostoli diventa un'obbedienza mediata dagli eventi e dalle risorse umane.

### *b L'esperienza della Chiesa*

Fin dalle sue origini la Chiesa sperimenta l'intrecciarsi misterioso dell'azione salvifica di Dio con le scelte e i comportamenti dei discepoli e degli uomini.

Senza dubbio le comunità dei discepoli hanno fede nella presenza del Signore, il quale è presente in molteplici modi in mezzo a loro.

Così pure credono e talvolta sperimentano in modi straordinari l'azione dello Spirito di Pentecoste, il quale infonde potere e carismi alla sua Chiesa, guida e anima la comunità e le persone secondo suoi disegni. Insieme agli apostoli, anche i discepoli lavorano, viaggiano, intervengono, si radunano in Concilio: lo Spirito del Signore è continuamente presente e agisce a suo modo, "per vie di Provvidenza", appunto, direbbe il nostro Fondatore.

Entrano in gioco le mediazioni umane. Anzi, diventano sempre più normali e decisive. Lungo il tempo della Chiesa questo modello della Chiesa delle origini in certo senso viene raccolto nella Parola del Nuovo Testamento e diventa modello normativo per tutti i secoli futuri. Anche per la Chiesa della storia seguente la volontà del Padre continuerà a realizzarsi nel Figlio suo Gesù Cristo mediante l'azione dello Spirito Santo per il bene e la salvezza del suo popolo.

Ciò significa che anche oggi per la vita della Chiesa, per la vita cristiana e per la vita

religiosa restano validi i passaggi fondamentali delle origini:

- vi è la chiamata di Dio, che prende l'iniziativa
- la persona umana, sentendosi interpellata, matura la sua risposta
- discerne la volontà di Dio mediante le mediazioni, i segni, le voci del cuore, il corso degli eventi, le richieste e le direttive degli uomini...
- allora la persona comprende, accoglie, decide di "fare la volontà del Padre
- in modo nuovo si fa discepolo del Signore, ponendosi alla sua sequela
- il quale diventa nostro Buon Pastore, e Maestro, e Modello
- ci dona forza, ci raduna, rimane sempre con noi come ha promesso
- invia su di noi il suo Spirito, inserendoci nella sua Chiesa,
- secondo il particolare carisma della vocazione con cui il Padre ci chiama.

c. *L'esperienza di don Luigi Guanella*

**Allora**, ponendoci alla sequela di Cristo, eleggiamo come nostro impegno il cercare di

- fare nostri i sentimenti di Gesù Cristo (cfr. Fil 2,5) il quale fu obbediente fino alla morte, alla morte di croce (Fil 2,8)
- entrare nel cuore di Dio e nei suoi progetti come figli, non come servi:
- "non secondo la carne, bensì secondo lo Spirito di Cristo" (cfr. Gal 5,16), come suggerisce il papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Veritatis Splendor*, n. 18:

"Chi. vive « secondo la carne» sente la legge di Dio come un peso, anzi come una negazione o comunque una restrizione della propria libertà. Chi, invece, è animato dall'amore e «cammina secondo lo Spirito» (*Gal 5, 16*) e desidera servire gli altri trova nella legge di Dio la via fondamentale e necessaria per praticare l'amore liberamente scelto e vissuto. Anzi, egli avverte l'urgenza interiore una vera e propria «necessità», e non già una costrizione di non fermarsi alle esigenze minime della legge, ma di viverle nella loro «pienezza». È un cammino ancora incerto e fragile fin che siamo sulla terra, ma reso possibile dalla grazia che ci dona di possedere la piena libertà dei figli di Dio (cf. *Rm 8, 21*) e quindi di rispondere nella vita morale alla sublime vocazione di essere «figli nel Figlio».

B. MAGGIONI, *Il fondamento evangelico dell'obbedienza*, in AA., *Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, LDC 1993, 123sq).

a. Gesù: il Figlio obbediente

(...) "L'obbedienza dell'uomo Gesù è la trascrizione storica della sua condizione di Figlio, la riproduzione fra noi di quell'atteggiamento di «rivolto al Padre» (1,1) che Egli vive da sempre in seno alla Trinità. Gesù sembra annullare radicalmente la propria volontà in una totale obbedienza, ma è proprio in questa obbedienza che egli ritrova la sua libertà e la sua consistenza di Figlio.

Il pieno riconoscimento del primato di Dio fa di Gesù un uomo «libero» nei confronti «delle consuetudini sociali e culturali ed anche delle prescrizioni legalistiche e

rituali che vengono dagli uomini e non da Dio, e che perciò, spesso, mortificano l'uomo invece di liberarlo».29 Tuttavia Gesù si mostra anche osservante delle leggi del suo popolo, come mostrano molti episodi della sua vita." «Polemizza contro il ritualismo e il formalismo, ma non conclude con l'abolizione delle osservanze rituali e disciplinari, bensì afferma - a partire dal primato dell'amore - che queste cose bisogna fare e quelle non tralasciare»."

*b) Dopo Pasqua: l'obbedienza mediata dagli uomini*

Queste annotazioni sono di fondamentale importanza. Tuttavia il vero problema non sta nell'affermazione dell'ascolto di Dio come struttura antropologica, cristologica e trinitaria, e neppure - di per sé - nell'obbedienza come struttura di comunione, se per obbedienza si intende la sottomissione a Dio, allo Spirito e alla Parola. Bensì nell'obbedienza «mediata dagli uomini». Il problema è la saldatura fra l'obbedienza come struttura teologica e l'obbedienza come disciplina all'interno di una comunità visibile e istituzionale.

Questa forma di obbedienza mediata è *tipicamente postpasquale*, e trova la sua esigenza - e dunque il suo fondamento - nella nuova modalità di presenza del Signore. Nel tempo prepasquale i discepoli non avevano bisogno di mediazioni, perché il Signore era visibilmente presente fra loro. Ma dopo la Pasqua, non è più così. Cambia il modo della presenza, e cambiano di conseguenza le modalità dell'ascolto e dell'obbedienza. I vangeli ne sono consapevoli (Mt 10,40-42). Il Nuovo Testamento mantiene fermo il principio che nella comunità è presente lo Spirito, che la guida distribuendo i suoi doni: tuttavia è altrettanto chiaro che lo Spirito non agisce in modo, per così dire, immediatamente trasparente: è invece presente e agisce *in luogo umano*. Legata alla nuova modalità di presenza del Signore, la struttura della mediazione non riguarda soltanto l'obbedienza, ma anche le altre forme dell'incontro col Signore.

Inutile dire che anche queste annotazioni sull'obbedienza riguardano l'esistenza cristiana, e non soltanto la vita consacrata. Giustamente. La singolarità dell'obbedienza consacrata non va cercata al di fuori dell'obbedienza di Gesù e dei discepoli. Per lo meno è qui che essa trova il suo fondamento. La singolarità dell'obbedienza consacrata non sta in una diversità di obbedienza, né in un diverso fondamento, ma nella *radicalità* della sua applicazione.

**D) VITA CRISTIANA E VITA CONSACRATA** (*Dentro l'esperienza cristiana, non accanto né sopra*)

Giunti a questo punto, e volgendo lo sguardo al percorso fatto, sorge spontanea una prima annotazione: il discorso si è tutto svolto in una sorta di «ambiguità», passando continuamente, e senza soluzioni di continuità, dalla vita evangelica che appartiene a ogni cristiano alla vita consacrata. Personalmente ritengo che si tratti di un pregio, non di un limite. Non vedo come si possano interrogare diversamente i vangeli.

Questa tensione fra vita cristiana e vita consacrata è una di quelle «tensioni» che rendono viva e ricca l'esperienza cristiana: una tensione da costantemente riproporre, da gelosamente custodire, non da rompere. La sua ragione non sta nel fatto che agli inizi - nei vangeli, appunto - la vita cristiana e la vita consacrata non avevano ancora

consolidato le loro rispettive singolarità. La tensione tra le due - che sembrano infastidire alcuni spiriti dell'una e dell'altra parte - è nella *natura* stessa della proposta evangelica. L'assolutezza dell'imperativo «Cercate prima il Regno di Dio» riguarda tutti. Come potrebbe essere diversamente? Già questo dice che la vita consacrata non può essere a lato dell'esistenza cristiana - né in parallelo né sopra - ma *dentro*. Scorresse in parallelo, la vita consacrata non toccherebbe veramente la vita di tutti i cristiani (forse susciterebbe ammirazione, ma non coinvolgimento), e questi non si vedrebbero in essa specchiati e da essa interpellati.